



Foto di Guido Montani/Ansa

Trifuoggi: «(Berlusconi) è nato con qualche millennio di ritardo, voleva fare l'imperatore romano».

Fini: «Confonde la leadership con la monarchia assoluta... in privato gli ho detto: ricorda che gli hanno tagliato la testa a...quindi stette quieto...»

Fini: «Bravo», rivolto a Nino Di Matteo, giudice della antimafia di Palermo, con il collega Antonio Ingroia, raccoglie le dichiarazioni di Massimo Ciancimino (figlio di Vito) sulla trattativa avvenuta nel '92 fra Cosa Nostra e pezzi dello Stato.

Spappolamento dentro il Pdl Insulti e ripicche

L'episodio fa deflagrare i rapporti tra ex An ed ex forzisti
 La resa dei conti è vicina, anche se nessuno per ora parla
 di crisi insanabile: prima c'è da fare la riforma della giustizia...

Il partito

G. V.
 ROMA
 politica@unita.it

Tocca ora a Fini spiegare...». Così, con queste parole pronunciate ieri sera dal portavoce del Pdl Daniele Capezzone dopo una riunione dei vertici del partito in via dell'Umiltà, si sancisce la spaccatura nel centrodestra, una divisione profonda e sanguinosa. «Nell'ultimo ufficio di presidenza del Pdl - dice Capezzone - ci siamo espressi all'unanimità sull'utilizzo dei cosiddetti "pentiti", sull'uso politico della giustizia, sul tentativo in atto di ribaltare il risultato della ultime elezioni politiche. Quel documento per tutti noi esprime la linea di fondo del Popolo della Libertà. Tocca adesso al presidente della Camera spiegare il senso delle sue parole rese note da Repubblica tv e se con quelle ragioni è ancora d'accordo». Parole che sono state sicuramente pesate scrupolosamente, quelle di Capezzone, parole pesanti come pietre. Anche perché giungono al termine di una riunione con La Russa, Verdini e i capigruppo di Camera e Senato Cicchitto e Gasparri, riunione voluta, pare, per telefono dallo stesso Berlusconi.

Il fatto che per molti esponenti della maggioranza la tenuta del governo non sia in discussione, sembrerebbe quasi dimostrare il contrario. Insomma, si parla di crisi, proprio per il fatto che la si nega. Dice Amedeo Labocetta: «Il fuorionda non

porterà fuori strada il governo». E aggiunge: «Non bisogna perdere la lucidità anche perché tra 48 ore la bufera mediatica su questi temi si calmerà ed il senso di responsabilità di tutti dovrà prevalere. Se così non fosse saremmo al suicidio...».

Commenta il finiano Fabio Granata: «Il fuorionda dimostra l'assoluta onestà intellettuale di Fini e la coerenza tra ciò che dice in pubblico e ciò che dice in privato. Sarei curioso di sentire qualche fuorionda del direttore del Giornale Feltri o qualche ministro del governo Berlusconi per fare un paragone tra la lealtà reciproca. Sono sicuro che Fini ne uscirebbe alla grandissima». Replica il berlusconiano Giorgio Stracquadanio: «In certi casi anche un logorroico come Granata potrebbe capire che un dignitoso silenzio è meglio di qualsiasi sciocchezza detta con l'intenzione di difendere Fini ma che si trasforma in un patetico autogol». Sembrano cadere nel vuoto le parole di Rotondi (ministro per l'Attuazione del programma): «Il governo non è assolutamente a rischio. Perché Paolo Romani rinforza: «Fini non sa cosa sia la riconoscenza. E quando si parla bisognerebbe strare un poco più attenti». Significativo il fatto che a gettare acqua sul fuoco sia Nicola Cosentino, il sottosegretario all'Economia, per il quale la procura di Napoli ha chiesto al Parlamento l'autorizzazione all'arresto (autorizzazione respinta dalla giunta della Camera): «I destini dell'Italia e della Campania - dice Cosentino - sono in mano a Spatuzza e Vassallo, due noti criminali. Questa è democrazia?». ❖